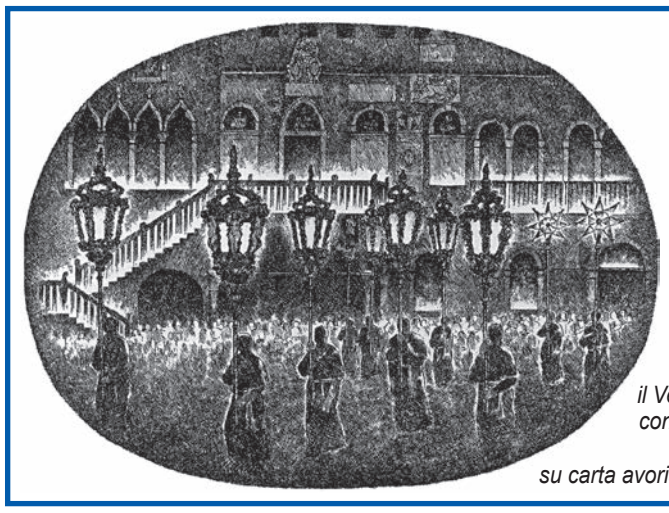
INDIRIZZO



Capodistria, la suggestiva Processione che si svolgeva il Venerdì Santo dopo il tramonto con il Palazzo Pretorio illuminato dai "fanò" (disegno a penna su carta avoriata di Nello Pacchietto, 1982)

La nuova Voce Giuliana

Anno XV **1 aprile 2015** **n. 321**

Quindicinale di informazione e cultura pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*; per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

UniCreditBanca c/c IT-31Y-02008-02219-000005416966
Conto corrente postale: n. 11262342

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Pasqua: purificazione dell'anima

Nel cielo che si fa più gradevole si sente il fremito veniente della Primavera. Ce lo ricorda Giacomo Leopardi "primavera brilla nell'aria e per i campi esulta". Sono versi semplici ed evocativi, così come chiaro e forte di contenuti è stato il cammino quaresimale che ha accompagnato la preparazione alla Pasqua.

Pasqua rappresenta sempre l'evento di salvezza che celebra il mistero della Redenzione nei suoi elementi costitutivi di Morte e Risurrezione per il rapporto di alleanza e di amicizia con il Padre nella Gloria.

Tre tappe hanno accompagnato il percorso di purificazione alla Pasqua, scandite a chiare lettere dalla liturgia che un tempo si celebrava in Istria con riti pieni di suggestione; come non ricordare le Quarant'Ore, o il Santo Sepolcro o il Bacio della Croce il Venerdì Santo, con le relative processioni!

Prima tappa: l'invito pressante alla penitenza, che non è un rito esteriore di spargimento di cenere sul capo o di vestirsi di sacco, ma uno stile di vita sobrio, di giustizia nel vivere e di lealtà di relazioni e soprattutto di combattere "la corruzione", come dice papa Francesco. Giovanni Paolo II parlava piuttosto più volentieri di "strutture di peccato", cioè leggi permissive e libertarie, come se i diritti odierni più estesi potessero prescindere dalla eticità che resta sempre un assillo ineludibile.

Seconda tappa: la preghiera quale capacità di parlare a Dio, di aprirsi alla trascendenza e vivere accanto a Lui in adorazione di ascolto. La cultura moderna ha del tutto dimenticato la dimensione contemplativa dell'uomo, la sua disponibilità a pensare e a riflettere in proprio secondo un quadro di riferimento di valori.

Terza tappa: la carità. Anche in tempo di crisi economica l'appello all'altruismo, alla beneficienza, all'ascolto della povertà, in prima linea la nostra, resta un dovere del cristiano.

È chiaro che anche la carità deve obbedire alla razionalità e nessuno, neppure l'istituzione pubblica, può assumere impegni al di sopra delle proprie capacità.

Anche qui l'intervento pubblico si rende necessario per rendere la vita sociale vivibile in sicurezza e per combattere il male organizzato ("la corruzione puzza" ricorda papa Francesco dal recente viaggio a Napoli).

Soprattutto se l'istituzione pubblica vuol mantenersi nei limiti della moderazione realistica come l'Europa, un po' bacchettona, insegna.

Pasqua ci ricorda quel greco del Vangelo di Giovanni che si avvicina a Filippo, uno dei discepoli di Cristo, e gli dice: "Vogliamo vedere Gesù".

Il desiderio del divino, del maestro incorruttibile, ma misericordioso, è la più grande grazia celeste che la Pasqua regala quale augurio donato.

Pietro Zovatto

Duomo di Capodistria - Altare delle Quaranta Ore (foto Pizzarello)

UN'IMPORTANTE COMUNICAZIONE DEL NOSTRO PRESIDENTE

Finalmente riaperte a Roma le trattative tra il Governo e le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati

La celebrazione del Giorno del Ricordo ha avuto quest'anno una positiva eco anche nella decennale questione dei problemi degli esuli istriani, fiumani e dalmati mai risolti e ultimamente coperti sotto una pesante cortina di silenzio che sottintendeva la volontà di seppellirli definitivamente. Fortunatamente ciò non è avvenuto perché, grazie alla sensibilità di alcune istituzioni, è stato formato un tavolo di concertazione tra il governo nazionale e le Associazioni degli esuli e la prima riunione ha avuto luogo il 12 febbraio a Roma.

Intendo con queste mie righe far sapere all'Associazione delle Comunità Istriane, per mezzo del suo organo ufficiale d'informazione, la situazione attuale dei risultati (finora più attesi che raggiunti) ottenuti da questa iniziativa.

Coordinata dal capo del Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Elisa Grande, la riunione del 12 febbraio ha visto la partecipazione da una parte dei rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, dell'Economia e delle Finanze, dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Regione Friuli Venezia Giulia e dall'altra di tutte le Associazioni degli esuli.

In apertura di seduta il rappresentante del governo, il sottosegretario agli Affari Esteri Benedetto Della Vedova, ha tenuto a precisare che non è stata presa alcuna decisione circa l'eventuale introito della cifra dovuta da Slovenia e Croazia a titolo d'indennizzo per i beni nazionalizzati dall'ex Jugoslavia né, tantomeno, circa il suo possibile impiego per finanziare una qualsiasi iniziativa. Da parte loro, i rappresentanti delle Associazioni degli esuli hanno proposto e illustrato i dodici punti che ritengono debbano necessariamente trovare una risposta da parte del governo:

1. Accordo di Roma del 1983. Problema dei beni italiani passati agli attuali stati successori della Yugoslavia e oggetto del debito sloveno e croato verso l'Italia.
2. Indennizzo equo e definitivo dei beni abbandonati.
3. Attuazione della legge 23 dicembre 2009 n. 191 "Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia".
4. Insegnamento nelle scuole italiane della vicenda dell'esodo e dei drammi degli italiani del confine orientale.
5. Problemi anagrafici nelle amministrazioni italiane.
6. Problemi relativi al riconoscimento della cittadinanza italiana in Slovenia e in Croazia.
7. Conferimento della Medaglia d'Oro al valor militare alla città di Zara.
8. Onoranze ai caduti e sacrari di guerra in Slovenia e Croazia.
9. Contributi previdenziali INPS ai deportati in Yugoslavia.
10. Situazione dei consolati italiani in Croazia.
11. Proroga della legge sull'assegnazione delle onorificenze alle famiglie degli infoibati.

La discussione su questi punti ha evidenziato la necessità di approfondimenti e chiarimenti che dovranno essere affrontati in successive riunioni con i ministeri competenti e con apposite sotto commissioni da organizzare in periodici incontri che dovranno essere concordati.

In conclusione, la coordinatrice della riunione ha aggiornato i lavori al successivo incontro fissato lo scorso 2 marzo.

Purtroppo, questo secondo incontro non ha potuto aver luogo a causa di asseriti problemi di salute della coordinatrice stessa e, a tutt'oggi, non è stata più indicata una nuova data per la prosecuzione delle attività previste.

Ad un mese di distanza dalla mancata seconda riunione siamo ancora in attesa di sapere quando potremo di nuovo andare nella capitale per proseguire nelle discussioni sui punti proposti al governo.

Per quanto mi riguarda assicuro i lettori che il mio impegno a difesa delle loro sacrosante rivendicazioni continuerà senza cedimenti, in particolare ho ben presente l'importanza fondamentale della battaglia per l'indennizzo equo e definitivo dei beni abbandonati. Non mancherò di tenervi informati su queste stesse pagine di ogni futuro sviluppo di questa battaglia in nome dei diritti degli esuli istriani.

Manuele Braico

SANTUARIO DI SANTA MARIA MAGGIORE A TRIESTE

– SABATO 11 APRILE 2015 ALLE ORE 18.00 –

Santa Messa cantata con valore festivo per tutte le famiglie dell'Associazione delle Comunità Istriane

Il Santuario di Santa Maria Maggiore a Trieste è una chiesa da sempre legata alla memoria religiosa istriana dell'esodo, in cui si venerano le reliquie del Beato Monaldo da Capodistria che ci hanno seguito nella diaspora e in cui è esposta anche l'immagine del nostro Beato Francesco Bonifacio, nel ricordo sempre intenso e di rimpianto della Pasqua istriana.
La Santa Messa cantata sarà celebrata con valore festivo per tutte le famiglie della nostra Associazione.
Il Coro delle Comunità Istriane solennizzerà il rito eseguendo la Messa solenne a due voci ed organo tradizionalmente eseguita nel Duomo di Pedena, mottetti di Perosi, Capocci nonché due brani della tradizione lussignana: il "Gesù che vivi e regni" di E. Sintich (eseguito nel Congresso Eucaristico del 1938 a Cherso e Lussino) nonché il popolare "Benediteci o Signore".
Al termine della celebrazione risuonerà il festoso "Regina Coeli", che si cantava nelle chiese istriane secondo la tradizionale melodia popolare.
All'organo, nuovissimo e acquistato anche grazie al contributo del coro della nostra corale e su cui è inciso il nome dei benefattori, il M° David Di Paoli Paulovich, alla direzione il M° Davide Chersicla.

Al termine ci saluteremo per uno scambio augurale nell'attiguo bar del Convento

Fameia Capodistriana

LE CELEBRAZIONI IN ONORE DELLA MADONNA DI SEMEDELLA

Domenica 19 aprile 2015 cioè la seconda domenica dopo la Pasqua i Capodistriani si ritroveranno, ancora una volta, per onorare l'antico voto fatto alla Madonna per impetrare la liberazione dal contagio della peste.
Sono trascorsi 375 anni da quando, nel lontano 1640, per tale motivo venne decisa l'erezione a Semedella della chiesa dedicata alla Beata Vergine delle Grazie.
I Capodistriani in esilio hanno continuato la tradizione di celebrare la ricorrenza rinnovando la invocazione alla Madonna affinché mantenga la protezione su tutti i Capodistriani ovunque essi si trovino.

A **Trieste** sarà celebrata una Santa Messa, **alle ore 10**, nella Chiesa di San Gerolamo, "Tempio dell'Esule", in via Capodistria, officiata dal parroco don Roberto Pasetti. Sono previste poi la distribuzione dei *bussolai*, i tradizionali dolci istriani, ed una bicchierata conviviale nella sala parrocchiale.

A **Capodistria**, nello stesso pomeriggio, **alle ore 17**, ci sarà anche una Santa Messa, in lingua italiana, nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie a Semedella.

La "Fameia Capodistriana" invita gli esuli capodistriani a partecipare ad entrambe le cerimonie religiose.

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

GIOVEDÌ 16 APRILE 2015 alle ore 17.30

il dottor Euro Ponte terrà la conferenza dal titolo

Santorio Santorio, medico, tra Capodistria, Padova e Venezia

EURO PONTE nasce a Trieste il 21 marzo 1942.
È sposato ed ha tre figli.
Laureatosi in Medicina e Chirurgia nel luglio 1966 all'Università di Padova, si è colà specializzato in Medicina Interna.
Con l'attivazione della Facoltà medica a Trieste ritorna alla sua città natale ove presso le strutture cliniche, prima dell'Ospedale Maggiore, poi a Cattinara, diviene assistente universitario e successivamente Professore di ruolo della Facoltà medica, con insegnamento nell'ambito del Corso Integrato di Malattie cardio-vascolari.
Si specializza anche in Cardiologia e in Radiologia Diagnostica e, dall'attivazione del corso, insegna Storia della Medicina. Svolge attività privata intra-moenia. È stato Segretario dell'Ordine Provinciale di Trieste dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri e poi Vicepresidente.
È stato prima Docente e poi Direttore del Corso di Perfezionamento in Cardioangiologia, negli anni accademici 1999-2003, corso successivamente disattivato, e Docente, per più anni, sino alle dimissioni date in anni diversi, nelle Scuole di Specializzazione in Medicina Interna, Medicina Fisica e della Riabilitazione, Geriatria, Gastroenterologia, Igiene Pubblica, Chirurgia Toracica, Radiologia. È stato relatore di più tesi di laurea, prima in Semeiotica Cardio-vascolare e successivamente in Angiologia e tesi di Diploma di specializzazione. È stato anche più volte correlatore in tesi presentate in altre discipline. È stato in più anni componente di commissione per gli Esami di Stato per l'abilitazione alla professione di Medico Chirurgo. È referente per Angiologia e Cardiologia del Ministero della Salute, per le valutazioni ECM.
È membro di numerosi comitati di redazione di riviste scientifiche ed è autore di più di 400 pubblicazioni, su riviste nazionali ed internazionali, la maggior parte di argomento inerente l'apparato cardiovascolare, in particolare le alterazioni circolatorie, arteriose e venose, periferiche.
In tal ambito ha presentato anche contributi originali.
Dal 1968 si dedica alla diagnostica strumentale con flussimetria doppler, primo a Trieste. Segue congressi e si aggiorna in particolare sull'arteriosclerosi, sul diabete mellito e sulla patologia venosa degli arti inferiori
Numerosi i soggiorni di studio, i diplomi e i riconoscimenti assegnati al prof. Ponte presso prestigiose istituzioni nazionali ed estere.
L'educazione familiare, il curriculum di studi, l'attività universitaria l'hanno sempre avvicinato alla cultura nei suoi vari aspetti per cui è stato ed è socio di vari e qualificati sodalizi culturali cittadini (Società di Minerva, Società Adriatica di Scienze, Conservatorio di Storia Medica Giuliana, Circolo della Cultura e delle Arti, ecc.) ricoprendo spesso cariche direttive. In anni diversi e per più mandati è stato Presidente del Circolo Culturale "Il Carso" e dell'Associazione fra i Laureati dell'Università di Trieste. È socio fondatore del Rotary Club Muggia e ne è stato anche Presidente.
Ama la paleontologia, l'archeologia, la storia e si è dedicato, anche approfonditamente, a diversi momenti storici, come il periodo dell'Antico Egitto, quello imperiale romano e bizantino. In particolare scrive di medicina, sia come storia dell'evoluzione delle conoscenze che, più propriamente, sulla storia medica delle nostre terre. È un appassionato di libri, militaria, documenti ed oggetti che abbiano attinenza a questi argomenti. L'unico sport che coltiva con passione è un po' particolare: il tiro a segno.

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

LUNEDÌ 27 APRILE 2015 alle ore 17.00

il prof. Giorgio Baroni presenterà il libro di Bibi Dalai Pietrantonio e Giovanni Grigillo

Vola colomba
Una storia vera di Dalmazia: tre esodi e un amore travolgente

Il professor Giorgio Baroni

Da Spalato e da Sebenico a Trieste, poi da Trieste a Zara in varie parti della Penisola, inseguiti dal loro destino di esuli.
In questo contesto, comune alle generazioni vissute sulla costa orientale dell'Adriatico tra la fine del XIX secolo e il Secondo Dopoguerra, si inserisce una storia d'amore e di sofferenze, una storia vera, raccontata a quattro mani dai discendenti dei due protagonisti, ognuno con la propria esperienza e sensibilità.
Il riferimento, nel titolo, alla famosa canzone di Nilla Pizzi è voluto: sta a ricordare la solitudine di un popolo esule accolto distrattamente da una Madrepatria che canta senza sapere, senza capire, senza partecipare al dolore di quei suoi figli che più l'hanno amata.
Questo libro - edito dalla LibertatesLibri nella Collana Liberali, con prefazione di Dario Fertilio - più che un romanzo è un album di famiglia.

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

LUNEDÌ 27 APRILE 2015 alle ore 18.00

il prof. Giorgio Baroni presenterà il romanzo di Piero Tarticchio

La capra vicino al cielo

Una lettera e dei libri. È un'eredità imprevista quella che Lamberto Maria Giraldo, storico dell'arte, giornalista e docente della Columbia University, riceve da Gabriele, l'amico istriano, con il quale ha condiviso una amicizia fatta di silenzi e di lunghi percorsi in bicicletta.
La lettera diventa un biglietto per un viaggio a ritroso nel tempo, nella storia martoriata della Istria e della sua gente alla ricerca di un segreto che è da sempre sotto gli occhi di tutti.
Che cosa significa la capra abbarbicata su un cocuzzolo nell'emblema istriano? Per scoprirlo Lamberto deve tornare nei luoghi d'infanzia di Gabriele, alla ricerca di Quinto, il pastore-filosofo che, forse, custodisce il segreto di quel simbolo.
Il viaggio nel passato dell'amico perduto lo porterà nel cuore del destino di un popolo: dai miti antichi alla tragedia delle foibe, alla guerra, alle ferite mai sanate dell'esodo.
Storia e leggende, dolori individuali e collettivi si intersecano in questo romanzo edito da Mursia, nella cui trama avvolgente si annodano realtà e fantasia per comporre un disegno che parla di umano e divino.

Piero Tarticchio è nato nel 1936 a Gallesano in Istria.
Pittore, scrittore, giornalista, vive e lavora a Segrate (Milano). Presidente del Centro di Cultura Giuliano-Dalmata, ha diretto il periodico "L'Arena di Pola".
Dal 1959 espone in Europa i suoi dipinti e le sue opere figurano in musei, circoli culturali, biblioteche, collezioni pubbliche e private di tutto il mondo.
Ha pubblicato *Le radici del vento* (1998), *Parole e sogni* (1999, con le poesie di Lio Selva), *Nascinguerra* (2001), *Visioni* (2004), *Storia di un gatto profugo* (2006), *L'impronta del leone alato* (2010).

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2015
alle ore 17.30

la prof. ssa Livia Zanmarchi presenterà il libro

BÀTI BÀTI LE MANINE

Filastrocche della tradizione istriana

a cura di **Luciana Melon** con le illustrazioni di **Marta Forlese**

La signora Luciana Melon Rigutto, nata a Buie d'Istria, è la curatrice del delizioso e simpatico libro ***Bàti bàti le manine. Filastrocche della tradizione istriana***, stampato dalla Luglio Edizioni per conto della Famiglia Umaghese di Trieste, aderente all'Unione degli Istriani.
Il volume, arricchito dalle illustrazioni di Marta Forlese e dalla ricca presentazione della dottoressa Marina Petronio, "si aggiunge alle pubblicazioni - scrive Silvio Delbello, presidente della Famiglia Umaghese - quale segno delle nostre tradizioni e testimonianza della nostra presenza nel territorio umaghese in tutte le manifestazioni della vita compresa quella infantile".
Pertanto, lo scopo del libro, come spiega la curatrice, è stato quello di raccogliere la maggior parte di filastrocche infantili dell'area umaghese e non solo, poiché ricorda pure espressioni istriane e, in linea generale, della tradizione italiana, dando vita ad un interessante manuale di lettura e di consultazione.
Scrive la dott.ssa Petronio nella sua presentazione sul periodico *Umago Viva*: "Le filastrocche si annoverano sin dall'epoca romana, ma bisogna arrivare fino al 1700 ed al 1800 per una loro catalogazione. Le filastrocche popolari hanno una loro funzione linguistica perché, di solito, sono recitate in dialetto e quindi contribuiscono a tramandare termini caduti in disuso, sono anche testimonianza della cultura popolare di una nazione e di un paese".
Ed ecco allora comparire nel libro ***Bàti bàti le manine*** ninne-nanne cantate ai bambini piccoli per farli addormentare, le "conte", talvolta senza senso, usate per sorteggiare qualcuno, filastrocche in rima, orazioni di carattere religioso, il tutto a testimonianza di un patrimonio etnico assolutamente da porre nero su bianco per tramandare ai posteri.
Davvero preziosi i riferimenti bibliografici letti ed analizzati con criterio selettivo dall'autrice. Fra essi vanno citati gli scritti sempre molto attuali del Babudri, Bamboschek, Giollo, Petronio, Radole, Starec, Zovatto.
Luciana Melon, già curatrice dell'apprezzato *Dizionario del dialetto umaghese*, bissa ora il successo con questa nuova fatica letteraria che porta, noi lettori, quasi per *manina* attraverso sapori d'infanzia gelosamente custoditi nei nostri cuori.

Alessandra Norbedo

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

SABATO 16 MAGGIO 2015
alle ore 16.30

l'Associazione di Volontariato " I CONTASTORIE"
presenterà la Commedia

ANTICAMERA

L'Associazione di Volontariato "I CONTASTORIE" da anni rappresenta le proprie commedie brillanti in alcune sale cittadine, con lo scopo di portare buonumore ed allegria - conditi di sano *morbin triestin* - a chi desidera trascorrere qualche ora spensierata facendo due belle risate.
Scritte con passione e brio dal signor Giuseppe Saracino, presidente de "I CONTASTORIE", le commedie sono state rappresentate per esempio nella "Sala Primo Rovis" in via Ginnastica, nel Centro Giovanile della Parrocchia di Roiano a Trieste, nelle Case di Riposo "Ieralla" di Padriciano e "Giani Stuparich" di Aurisina.
Pertanto, seguendo una consolidata tradizione che si rinnova di anno in anno, l'Associazione di Volontariato "I CONTASTORIE" e l'Associazione delle Comunità Istriane si incontrano con piacere per offrire a soci e simpatizzanti un pomeriggio di intrattenimento teatrale.
Ricordiamo, con piacere, nel 2010 la rappresentazione in sede della commedia brillante *Lavori e Amori,* nel 2011 *Giardino d'inverno*, nel 2012 *Ma papà…* e nel 2013 *un giorno, tut'in'tun*.
L'occasione, nel 2015, è rattristata dalla perdita proprio del presidente de "I CONTASTORIE" signor Giuseppe Saracino, del quale però si vuole ricordare e onorare la memoria assieme alla sua compagna di vita, nonché musa ispiratrice, signora Anita, attraverso l'allestimento dell'ultima commedia alla quale Giuseppe stava lavorando nella sua stesura definitiva e nella regia, intitolata appunto *Anticamera*, rigorosamente in dialetto triestino, lingua che caratterizza da sempre la compagnia amatoriale.

Sala "don Francesco Bonifacio", sabato 19 maggio 2012 Il presidente dell'Associazione di Volontariato "I CONTASTORIE" signor Giuseppe Saracino, da poco scomparso, a destra, con l'allora presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis

Sinossi della Commedia *Anticamera*
La sala d'attesa di un avvocato può rivelarsi crocevia di alte tensioni, quanto e forse più di un ufficio pubblico. La latitanza del professionista, impegnato in ben altre cause rispetto quelle togate; la sua fedele impiegata, poco "fedele" al lavoro e a cui lui "fedele" non potrà mai esserlo; la moglie piena tanto di *bori* quanto di gelosia; l'amante intraprendente in tempo di crisi e l'altra amante scalatrice mobile dalla passerella sociale… Ma quante sono?
E in mezzo a tutto questo, l'indifeso Piero Nanut, cliente suo malgrado dello studio, osservatore e arbitro privilegiato in un bizzarro gioco delle parti.
Un gioco? Ma come, eppure sembrava tutto così vero!
Quando si dice "la realtà supera la finzione"!

Associazione delle Comunità Istriane, sabato 19 maggio 2012. Una foto di scena della commedia brillante Ma papà…

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Destinazione del cinque per mille a sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

Si informano i lettori de "La nuova Voce Giuliana" che con la scheda per la scelta della **destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (modello CUD)** o con la scheda allegata al Modello 730 o all'Unico, si può far attribuire l'importo alla nostra Associazione scrivendo nell'apposito spazio (Sostegno del volontariato…) la propria firma ed indicando il codice fiscale dell'Associazione.

A tal fine indichiamo **il codice fiscale dell'Associazione delle Comunità Istriane**, riportato anche nella testata, che è

800 18 19 03 24

Gioacchino Staropoli scrittore e poeta

L'Associazione delle Comunità Istriane, lunedì 2 marzo, ha ospitato - nella bella sala intitolata a don Francesco Bonifacio - l'amico Gioacchino Staropoli in occasione della presentazione del suo libro *Lo zio Andrj e altri racconti,* edito dalla Hammerle Editori in Trieste, a cura della poetessa Alda Guadalupi.

Di fronte ad un pubblico attento e partecipe, dopo gli interventi di saluto del presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico e del direttore de "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo, ha preso la parola Lorenzo Rovis in qualità di segretario della "Comunità istriana ex alunni di Padre Damiani" di cui Staropoli, autore del libro, è uno dei membri di più assidua partecipazione.

Rovis non si è addentrato nella presentazione del contenuto del libro, di cui si sarebbe occupata analiticamente la poetessa Alda Guadalupi, che ne ha curato anche la prefazione, ma ha tuttavia evidenziato alcuni temi più significativi trattati nell'opera stessa: la famiglia, l'amicizia, la fede nella Provvidenza, la solidarietà, la capacità di sopportazione e di perdono, la positività della vita ed il particolare significato dell'amore delineato dall'autore.

Trattando nell'opera questi fondamentali e delicati temi, Staropoli fa emergere la personale e vibrante visione della vita attingendo ai valori più profondi radicati nel suo animo.

Proseguendo nell'intervento, Rovis ha incentrato il suo argomentare sul percorso umano di Gioacchino Staropoli soffermandosi in particolare sulle sue sofferte esperienze di vita e sulle vicende salienti che hanno plasmato la sua personalità.

Orfano a tre anni del padre, scomparso in mare con l'affondamento della nave su cui era imbarcato in missioni di guerra, Gioacchino con sei fratelli e sorelle, anche loro in tenera età, ha risentito drammaticamente della mancanza del papà; infatti l'autore, nell'età matura, in varie sue composizioni poetiche rievoca, con profondo struggimento, la figura paterna con un rimpianto profondo per le cose che potevano essere e non si sono avverate.

Associazione delle Comunità Istriane, lunedì 2 marzo 2015
Presentazione del libro Lo zio Andrj e altri racconti *di Gioacchino Staropoli (da sinistra il direttore de "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo, il segretario della "Comunità istriana ex alunni di Padre Damiani" Lorenzo Rovis, la poetessa Alda Guadalupi, l'autore Giocchino Staropoli, il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico e, in piedi, il maestro Manuel Staropoli)*

La sua infanzia è stata pertanto marcatamente tribolata e caratterizzata da povertà e indigenza, aggravata da seri problemi di salute, ma egli, fin da bambino, ha avuto la capacità di reagire positivamente a tutte le avversità.

Quale conseguenza delle precarie sistemazioni alloggiative e delle carenze alimentari, il suo gracile fisico ha contratto debilitanti traumi, marcatamente agli arti inferiori, che l'avevano costretto alla quasi immobilità, ma con la forza di volontà e tanto impegno è riuscito a diventare successivamente un appassionato ed esperto camminatore in montagna.

A causa dei gravi problemi familiari, fu ospitato in vari collegi ed in particolare presso l'Opera di Padre Damiani di Pesaro, creata per dare accoglienza a bambini profughi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e per orfani. Qui soggiornò dai dieci ai sedici anni, età più delicata nella fase formativa della personalità di un ragazzo.

A questo periodo della vita di Gioacchino Staropoli, Rovis, con vibrante partecipazione, ha unito il suo percorso umano e formativo, essendo stato anche lui ospitato da bambino, per cinque anni, presso la grande Casa di Padre Damiani.

Successivamente Staropoli fu ospite di altre strutture d'accoglienza quali il "Nazario Sauro" di Grado ed il collegio per orfani "don Orione" di Roma, ove ricevette una formazione professionale.

Per aiutare la famiglia ha cominciato presto a mantenersi col suo lavoro. Infatti a diciassette anni si è imbarcato sulle navi della Società di Navigazione Adriatica e solcando i mari ha maturato esperienze di vita venendo a contatto con paesi lontani e vivendo a bordo, in ambienti ristretti, con varie tipologie umane.

Nel 1969, all'età di trent'anni, ha trova lavoro presso l'Italsider di Trieste (oggi Ferriera di Servola), in un contesto caratterizzato da rumori, odori, pericoli e rischi per la salute.

Nello stesso anno si sposò ed ebbe due figli maschi che sono diventati entrambi musicisti: Alessandro e Manuel.

Alla presentazione c'è stata la significativa presenza del figlio Manuel che ha reso un omaggio di alto valore al padre, organizzando un concerto da parte de "Dialoghi" Ensemble.

Manuel, dopo essersi diplomato in Flauto Dolce presso il conservatorio "G. Tartini" di Trieste, si è specializzato seguendo vari seminari ed ha collaborato con artisti di fama mondiale. Ha poi insegnato, ed insegna, in vari conservatori italiani.

Alla presentazione del libro del papà, Manuel ha invitato alcuni suoi allievi che prontamente sono intervenuti e, suonando egli stesso con loro, hanno deliziato i presenti con un coinvolgente e vibrante esibizione musicale di altissimo livello.

A testimonianza dell'ottima capacità esecutiva nel campo artistico e delle eccellenti collaborazioni instaurate, Manuel ha invitato per l'occasione anche la professoressa Gudrun Heyens di Duisburg-Essen (Germania), che è intervenuta accompagnata da diversi suoi allievi i quali, con somma maestria e preparazione, utilizzando copie di rari ed antichi strumenti, hanno eseguito varie sonate da soli e congiuntamente con gli allievi del prof. Manuel Staropoli, procurando nell'uditorio tutto - ed in particolare nel sensibile animo del papà Gioacchino - una grandissima gioia e commozione!

Andato in pensione, Staropoli si è dedicato alla musica, alla letteratura, al mare e ai monti.

Nel 2010, rimasto vedovo, si è cimentato nella creatività letteraria componendo il volume in versi *Poesie in famiglia* e nel 2014 ha dato alle stampe il libro di racconti *Lo zio Andrj e altri racconti* oggetto di questa presentazione ed ha già cominciato ad elaborare un altro volume che confidiamo di poter prossimamente leggere e, perché no, anche presentare nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Lorenzo Rovis

La poetessa Alda Guadalupi presenta Lo zio Andrj e altri racconti

Volentieri pubblichiamo la dettagliata presentazione della poetessa Alda Guadalupi, socia del "Salotto dei Poeti" di Trieste.

Ho avuto il grato compito di curare la prefazione, ve ne farò un sunto, del libro di racconti *Lo zio Andrj e altri racconti*, Hammerle Editori in Trieste, un libro che mi ha coinvolto e commosso.

Questa mattina ne ho nuovamente sfogliato le pagine e mi dispiaceva non avere il tempo per rileggerlo tutto, ho rifatto mio ciascun personaggio, rivivendone la storia.

Tre sono i racconti che compongono il libro - intitolati *Lo zio Andrj, I tre amici, Il 13 nella sedia* - potrei dire che ogni racconto è un libro, i personaggi sono tanti, gli intrecci avvincenti. L'opera è la seconda di Staropoli, dopo la raccolta poetica *Poesie in famiglia*, sempre edito da Hammerle.

Ho rivisto Gioacchino Staropoli dopo diversi anni al "Salotto dei Poeti". La conoscenza è dovuta al fatto che sono stata la maestra di italiano ed educazione musicale di suo figlio Manuel, oggi più che trentenne - passano gli anni, ahimè! - che in questa occasione rivedo con gioia. Sono contenta di sapere che il ragazzo ha intrapreso la carriera di insegnante di musica e che è concertista di flauto.

Le trame dei tre racconti del libro, come vi accennavo, sono coinvolgenti, dall'inizio alla fine. Gioacchino Staropoli, a parer mio, ha dimostrato di possedere notevoli doti narrative, specie durante lo svolgimento dei dialoghi, naturali e fluidi, tali da permetterci l'immedesimazione nei numerosi personaggi. I racconti affrontano le importanti e sempre attuali tematiche dell'amicizia e dell'amore, senza trascurare il forte senso della famiglia. Altre importanti componenti della personalità, quali volontà, caparbietà, onestà, sensibilità, saranno motivo e sprone di meditazione.

Nella sua breve nota d'autore, Gioacchino Staropoli, riguardo all'amicizia, fa cenno a Cicerone; nell'opera *Laelius de amicitia,* scritta nel 44 a.C., Cicerone infatti immagina l'amicizia come una virtù, le cui componenti sono la lealtà e la bontà. "L'amicizia - scriveva Cicerone - è nient'altro che una grande armonia di tutte le cose umane e divine, insieme con la benevolenza e l'affetto…

L'attento pubblico in sala "don Francesco Bonifacio"

La poetessa Alda Guadalupi con lo scrittore Gioacchino Staropoli

Alda Guadalupi è nata e vive a Trieste, dove ha svolto l'attività di insegnante.
Scrive per vocazione fin dalla prima adolescenza e ha coltivato la sua attitudine per la poesia attraverso lo studio e l'approfondimento delle discipline filosofiche e umanistiche.
Si dedica alla lettura, commento e presentazione di opere di altri artisti per alcune delle quali ha curato la prefazione.
Ha al suo attivo la pubblicazione di quattro raccolte, per le quali si è avvalsa della prefazione di eccellenti esponenti del mondo letterario: *Il fiore nudo*, ed. Il Coriandolo 2004, *Una canzone sola*, ed. Bastogi 2006, *Parole di pioggia*, ed. Hammerle 2008, *L'attento volo dell'aquila*, ed. Svevo 2012.
Diverse poesie, alcune premiate, e brevi racconti sono inseriti in riviste, antologie e testi scolastici.
Ha in preparazione una prossima raccolta contenente poesie e brevi prose.

non so se niente sia meglio di essa". E dunque si opponeva all'intendimento di amicizia dei romani, per i quali essa era anzitutto la creazione di legami personali a scopo di sostegno politico.
L'amicizia infatti non nasce dalla ricerca dell'utile, è invece un'inclinazione naturale che può divenire anche nobile quando diventa autentica manifestazione di concordia civile, base della coesione sociale e della forza morale di un popolo.
Parole che suonano utopiche, nell'epoca odierna, ma - come dice Gibran - "l'amicizia è sempre una dolce responsabilità, mai è un'opportunità".
E, secondo Tito Livio, altro autore accennato da Gioacchino Staropoli, "l'amico vero si riconosce dai fatti, non dalle chiacchiere".
Come non essere d'accordo?
Dunque, nel primo racconto, incontreremo la caparbietà dello zio Andrj, il suo enorme senso della famiglia, doti che gli permetteranno di affrontare il difficile compito di andare alla ricerca dei veri genitori di Danjel, il bambino rapito piccolissimo da una giovane appartenente all'etnia Rom, etnia che conosco personalmente: per dieci anni ho avuto in classe alunni Rom. Il dover affrontare la problematica del "diverso" ha molto contribuito alla mia formazione professionale.
Non vi dirò lo svolgersi dei fatti; quando leggerete, vi troverete coinvolti, vi sentirete palpitare, come se i pensieri, le sensazioni, le aspettative dei personaggi fossero i vostri.
In questo primo racconto comincerà ad evidenziarsi il pensiero dell'autore sul sentimento dell'amicizia, quella che nascerà fra Danjel e Nico, due bambini diversi per etnia ed estrazione sociale, che però, incuranti di questo, stringeranno un legame che andrà oltre il tempo.
Volontà, dunque, fede nelle proprie convinzioni, affetti familiari ci faranno entrare già dall'inizio in un mondo che avrà sapore di favola, ma una favola che ciascuno di noi potrebbe coscientemente far divenire realtà.
Ancora, nel primo racconto, emergerà un'altra qualità dell'anima, la sensibilità.
Verrà il momento in cui Danjel dovrà saper la verità sulla propria nascita.
L'autore assegnerà il compito alla psicologa Betty, che saprà raccontare la storia sotto forma di favola.
Nel secondo racconto, dal titolo *I tre amici,* saremo portati a meditare sui rapporti interfamiliari, pur rimanendo l'amicizia il filo conduttore dell'intero libro. Se infatti l'amicizia dei tre amici è consolidata, non sarà la scelta di Lucia a favore di uno piuttosto che dell'altro motivo di rivalità, anzi di quasi naturale accettazione.
Alcuni passi dell'inizio della storia d'amore fra Filippo e Lucia sapientemente espressi, ci riporteranno alle nostre prime esperienze adolescenziali, quando l'amore ci sembrava una luminosa rivelazione.
Le relazioni interfamiliari molte volte sono dovute alle aspettative dei genitori nei confronti dei figli, le quali spesso dissentono dalle scelte che in realtà essi, i figli, vorrebbero fare per se stessi. Lo vedremo nel caso del rapporto di Filippo con il padre Anselmo; rilevante sarà il ruolo del parroco, don Gino, leggerete con ansia lo svolgersi dei fatti. Non ci sono divergenze invece nella famiglia di Nico, di Lucia, di Na Li, dove regnano, oltre all'affetto, ragionevolezza, rispetto, tolleranza, solidarietà.
Forse che l'autore, nonostante le storie siano inventate, avrà attinto da qualcosa di autobiografico?
Come vi ho accennato all'inizio, un altro, essenziale sentimento è ben evidenziato in ciascuno dei tre racconti: l'amore, quello adolescenziale, quello allo stato nascente, che abbiamo già incontrato, fra Lucia e Filippo, l'amore innocente, l'amore consacrato.
In ciascun racconto troviamo una storia d'amore: Majla e Riccardo, Angela e Lucio, Lucia e Filippo, Bruno e Na Li.
Soprattutto l'amore de *Il 13 nella sedia* può dar l'idea dell'eternità. Non voglio anticiparvi nulla…
Il terzo racconto, appunto *Il 13 nella sedia*, è denso di vicende che iniziano dalla situazione del dopoguerra a Trieste. Gran parte del racconto si svolge fra le strade della nostra città, che percorreremo via via, con affetto di appartenenza. Come in altri momenti del libro, respireremo un clima di *suspense*, che ci renderà curiosi e vivamente partecipi. Ritroveremo ancora una volta i conflitti interfamiliari, il rapporto squilibrato fra il protagonista Bruno, la propria madre, il fratello e Lupzer, il commissario di bordo.
Non sarà facile districarsi fra gli innumerevoli personaggi, fra le decine di nomi, ma ogni figura, come in un *puzzle*, avrà la sua essenziale collocazione.
Altre due componenti ho rilevato nel libro: la fede nella Provvidenza e la redenzione, nel senso che giocoforza ci si dovrà arrendere allo svolgimento dei fatti, non si potrà continuare ad opporsi, con vili e insensati comportamenti, al destino altrui. E quando si prenderà atto di questo, cambiando le prospettive, ci si accorgerà di quanto inutile e deleterio sia stato ostacolare, anche con azioni malevole, i desideri altrui e allora si potrà scegliere di diventare persone migliori. Questo è uno dei benevoli messaggi del libro.
Leggo, da pagina 177, una citazione sul pensiero di Einstein: " Ciascuno di noi viene sulla terra per una breve visita, senza sapere il perché, però una cosa sappiamo per certo: l'uomo è qui per il bene di altri uomini, soprattutto di quelli dal cui benessere dipende la sua felicità".
La favola a lieto fine appunto, la vittoria del Bene. Lo speravamo, lo sapevamo, ma ugualmente abbiamo seguito con palpitazione le vicende dei personaggi.
"L'autore - leggo dalla mia prefazione al libro - ha saputo mantenerci per lunghi minuti appesi al filo del "come" e del "quando", ha saputo attrarci, ci ha portato oltre, dandoci la sana convinzione che esista quel polline miracoloso che, cosparso sul mondo, lo riempirà di stupore e ne risveglierà le anime addormentate".

Alda Guadalupi

"Dialoghi" Ensemble in concerto

"Dialoghi" Ensemble, con la guida della prof.ssa Gudrun Heyens e del prof. Manuel Staropoli, è composto da Luca Ventimiglia, Teodora Tommasi, Sofia Gonzato, Julian Doday, Johanna Kloppert, Hagen-Goar Bornmann, Theresa Menacher, Lena Frommel.
Il progetto denominato "Dialoghi" è nato dalla collaborazione instauratasi tra il professor Manuel Staropoli e la professoressa Gudrun Heyens, collaborazione iniziata nel 2010. La bontà della cooperazione in questi anni tra i due docenti è sfociata nel progetto "Dialoghi", contrassegnato da una collaborazione tra gli studenti delle due classi di Flauto Dolce del Conservatorio "A. Steffani" di Castelfranco Veneto in provincia di Treviso e la Folkwang der Kunste (MusikHochSchule di Duisburg-Essen).
Un "Dialogo" tra studenti, tra istituzioni, tra nazioni e non solo.
Un dialogo musicale nella struttura delle musiche scelte in programma, in gran parte a doppio coro o "coro battente" per contrapporre e/o mescolare i musicisti tedeschi ed italiani, con musiche di autori come Antonio Vivaldi, Johann Sebastian Bach.
Per i concerti dell'Ensemble vengono utilizzati sia copie di strumenti originali rinascimentali a diapason Hz 466, sia di strumenti barocchi a Hz 415.
Lunedì 2 marzo, nella sede di via Belpoggio, "Dialoghi" Ensemble ha eseguito il seguente programma:
Sonatella a 5 di Antonio Bertali (1605 - 1669), *Concerto a 4 Flauti dolci Adagio/Allegro - Grave - Allegro* di Georg Philipp Telemann (1681 - 1767), *Contrapunctus* di Johann Sebastian Bach (1685 - 1750), *Concerto RV 443 Allegro - Largo - Allegro* di Antonio Vivaldi (1678 - 1741), *Dialoghi a 8* di Giovanni Giacomo Gastoldi (1555 ca - 1609).

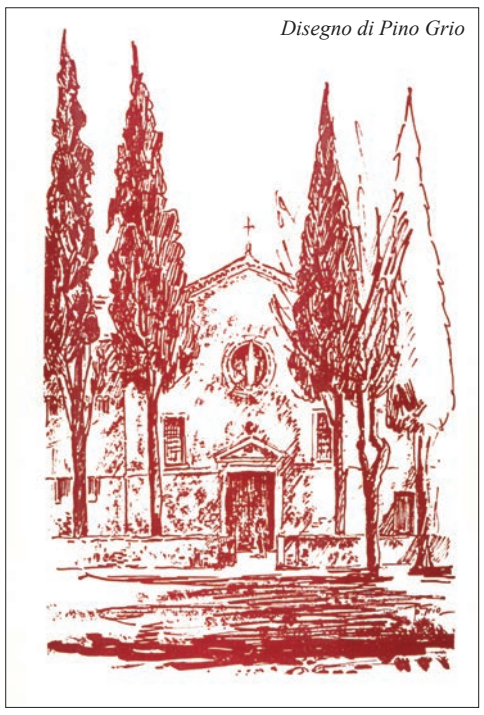
Copie di strumenti originali rinascimentali e barocchi utilizzati da "Dialoghi" Ensemble

Due momenti del concerto

"Dialoghi" Ensemble diretto dal maestro Manuel Staropoli

Il maestro prof. Manuel Staropoli saluta il pubblico

Il nostro caro amico e fedele lettore Paolo Deponte ci invia queste rime che volentieri pubblichiamo, certi che nessuno ci accuserà di… campanilismo giustinopolitano!



Disegno di Pino Grio

CONFESSION AI CAPUSSINI

Un vèner fredo e nuvoloso
col peso de le mie miserie
andavo ai Capussini
nero e pensieroso.

Sie done un vecio e un frate
sotovose considerava Gesù
inciodà sora la crose.

A un Padre bon come el Signor Idio
in zenocion go dito el falo mio.
Dopo la remission, risorto,
so' 'ndà fora.

Intanto nevegava.
E i fiochi sui oci e sula boca
me basava!

Bepi Luna

Trieste nel mio cuore

MARTEDI 28 APRILE 2015 ALLE ORE 16.00
POLITEAMA ROSSETTI DI TRIESTE

Sesta edizione della rassegna canora in dialetto triestino con la partecipazione di 400 bambini delle scuole materne ed elementari e di quattro Comunità con i costumi tradizionali (Scuola dell'infanzia "Delfino Blu", Scuola primaria "Sergio Laghi", Scuola primaria "Biagio Marin", Scuola di musica della Civica Orchestra di fiati "Giuseppe Verdi" - Città di Trieste, Comunità Greco-Orientale, Comunità Serbo-Ortodossa, Comunità Russa).

Conduce Leonardo Zanier

I biglietti sono in vendita presso il Politeama Rossetti di Trieste

Il costo è di euro 5 per gli adulti e di euro 1 per i bambini

Ideatore ed organizzatore Claudio Margiore

Politeama Rossetti, 21 maggio 2014 - Quinta edizione della rassegna canora "Trieste nel mio cuore".
Claudio Margiore con il conduttore Leonardo Zanier

I bambini della Comunità russa con gli splendidi costumi tradizionali

Il signor Claudio Margiore festeggiato a fine spettacolo lo scorso anno con una torta a lui dedicata

Il signor Claudio Margiore è nato a Trieste nel 1941 ed è figlio della momianese Pierina Sincovich, scomparsa nel 2003.
Già presidente dell'Associazione Invalidi del Lavoro per ben otto anni e donatore di sangue, Claudio ha sempre avuto a cuore le problematiche sociali ed assistenziali della popolazione senza tralasciare la sua grande passione per la musica, in particolare per i canti tradizionali.
E così, seguendo la sua naturale propensione, il signor Margiore ha ideato ed organizzato la rassegna canora intitolata "Trieste nel mio cuore", giunta quest'anno alla sesta edizione, rassegna che vede sul palco del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia "Domenico Rossetti" quattrocento bambini delle scuole cittadine esibirsi in brani della tradizione triestina ed istriana (*America America America, Ciribiribin, Canta San Giusto, Una fresca bavisela*, solo alcuni esempi).
Con loro bambini delle tante Comunità che convivono ormai da tempo in città quali quella russa, greco-orientale, serbo-ortodossa.
Grazie all'aiuto e all'appoggio delle scuole, le maestre seguono e coordinano le varie classi, scegliendo insieme i testi e i brani da cantare.
La preparazione dura diversi mesi e i risultati si vedono: i biglietti per lo spettacolo vanno esauriti quasi subito, segno questo dell'affetto e della valenza dell'evento.
Claudio Margiore, insignito nel maggio 2011 della Cittadinanza onoraria, è aiutato nell'allestimento dello spettacolo dalle donazioni di Fondazioni e di imprese locali che si offrono come sponsor, nonché dall'Assessorato all'Educazione, Scuola, Università del Comune di Trieste, che offre pure il suo Patrocinio.
Al signor Claudio - amico dell'Associazione delle Comunità Istriane ed attento lettore de "La nuova Voce Giuliana" che già aveva scritto di lui attraverso una simpatica intervista a firma di Caterina Conti - auguriamo pertanto anche quest'anno grande successo di pubblico per la sua rassegna canora con la certezza di rivederci nel 2016.

A.N.

Gabriele D'Annunzio, eroe d'altri tempi (purtroppo)

La Lega Nazionale - Sezione di Fiume, nella persona della sua presidente signora Elda Sorci, assieme alla Lega Nazionale presieduta dall'avv. Paolo Sardos Albertini e ai Dalmati di Trieste presieduti dall'on. Renzo de'Vidovich hanno promosso nella sede di via Donota una interessante conferenza dal titolo *Appuntamento con la storia: il dannunzianesimo ed il suo epilogo, a 91 anni dall'Annessione di Fiume all'Italia.* Qualificati relatori il prof. Giampaolo Dabbeni docente in lingue estere, Enrico Focardi laureando in Legge, l'on. Renzo de'Vidovich presidente dei Dalmati di Trieste.

Lega Nazionale,19 marzo 2015
La presidente della Lega Nazionale - Sezione di Fiume signora Elda Sorci introduce la conferenza dal titolo Appuntamento con la storia: il dannunzianesimo ed il suo epilogo, a 91 anni dall'Annessione di Fiume all'Italia

I qualificati oratori della serata (da sinistra Enrico Focardi laureando in Legge, l'avv. Paolo Sardos Albertini presidente della Lega Nazionale, l'on. Renzo de'Vidovich presidente dei Dalmati di Trieste, il prof. Giampaolo Dabbeni docente in lingue estere)

In un momento di crisi come quello di oggi, in cui ogni valore, ogni ideale e ogni spinta all'azione sembrano essere scomparsi, rievocare il Dannunzianesimo, le sue parole e gesta, è quanto di più utile e rassicurante esista.
Il giorno 19 marzo si è tenuto un incontro, presso la Lega Nazionale di Trieste, relativo alle vicende dannunziane, che portarono, nel 1924, all'annessione di Fiume all'Italia.
Dopo aver dedicato l'intervento al caro e compianto amico Aldo Secco - uomo il cui ricordo è indelebile negli animi di tutti - si è voluto ricordare la storia della città di Fiume, contesa da una pletora di regni e imperi sin all'alba dei tempi.
Dopo un approfondito *excursus* circa le vicende storiche della "sempre moderna" Fiume, dominatrice indiscussa dell'Adriatico orientale, il discorso si è incentrato su un personaggio quasi mitico, un eroe dal genio e dalla fantasia ribelli: Gabriele D'Annunzio, il poeta-soldato, colui che unico, solo si curò della questione fiumana al di fuori dei confini del Quarnero.
Un uomo dalle incredibili, spesso indescrivibili doti comunicative, un eroe il cui slancio all'azione, alla vita, sono ancor oggi proverbiali e modello da prendere a esempio.
D'Annunzio fu, probabilmente, il più grande rivoluzionario della storia moderna, vaticinatore di un'Italia all'avanguardia, i cui ideali non potevano più rispecchiarsi e trovare un riscontro pratico nelle parole di Carducci e Pascoli. L'Italia ferita, delusa e amareggiata dalla "vittoria mutilata", trovò nel poeta abruzzese un comandante di ventura, un riferimento affidabile. Gabriele D'Annunzio sognava un golfo italiano non solo di sentimenti, ma anche dal punto di vista politico, e manifestò questo desiderio nella famosa "Lettera ai Dalmati", ai quali si rivolse direttamente, con un'immediatezza e un calore sino ad allora sconosciuti.
Zara, Sebenico e la regione tutta ben accolsero le sue parole, vedendo in lui quel *leader* - come si direbbe al giorno d'oggi - la cui volontà era quella di opporsi a Wilson, falso amico di quell'Italia che, troppo buona, si fidò del Regno Unito, regalandosi alla preda affamata.
Nel ricordare le tristi vicende di Fiume, insomma, abbiamo avuto modo di cogliere non solo dolore e rimpianto, ma anche delle tracce di un sole splendente, bagliore di speranza in una crisi di valori che tutt'oggi ci colpisce nel profondo.
Gabriele D'Annunzio, così, ancora una volta e per sempre, è artefice di una riflessione che dovrebbe coinvolgere l'Italia dei nostri giorni, che dovrebbe trarre spunto dalle sue gesta e dai suoi canti, per non dimenticare che tutto può cambiare, migliorare, se lo si vuole e se, ogni mattina, apriamo gli occhi e "*memento audere semper*".

Giorgia Grandi

Cognomi istriani

di Marino Bonifacio

Bìgolo / Bigòllo è cognome cinquecentesco della Polesana, che proseguiva nel 1606 a Dignano con *Francesco Bigolo* e nel 1779 a Pola con *Antonio Bigollo*, *Francesco Bigollo* e *Pio Bigollo*. Eufemia Magno di anni 77 coniugata *Bigolo* nel 1880 era uno degli ultimi sei polesani – due uomini e quattro donne – parlanti ancora la vecchia favella polese di tipo istrioto. Oggi il casato continua a Trieste con 7 famiglie *Bigollo* e 1 *Bigolo*, 2 famiglie *Bigollo* a Fiumicello (Udine), 1 famiglia *Bigollo* a Venezia e 1 a Roma. *Bigòllo* è forma ipercorretta di *Bìgolo* cognome derivato dal soprannome dialettale *Bìgolo* "Spaghétto" dato al capostipite del casato perché magro e lungo come un *bìgolo*.

Cerdón / Cerdóne / Cerdònio è cognome fiorito in più luoghi dell'Istria, ove infatti nel 1420 abbiamo ad Albona *Jacobus Cerdo* e *Michael Cerdone*, 1429 a Pola *Galus Cerdo*, 1442 *Anthonius Cerdone qm. Michelis*, 1454 a Castel San Lorenzo *Magnifico Stephano Cerdone q. Magnifici Martini*, mentre tra il 1458 e il 1500 nacquero a Pirano 35 bambini con il cognome *Cerdon* e a Buie il cognome *Cerdonio / Cerdon* è documentato dal 1590. Il casato è però sopravvissuto fino a noi nella grafia *Cerdonio* soltanto a Pola, e dopo l'esodo oggi continua a Lazise (Verona), a Roma e in USA. Tale cognome istriano è derivato dal latino *cerdo,-onis* "conciapelli, pellicciaio".

Delcónte è antico casato nobile di Pola detto anche *Conti*, uno dei cui primi componenti è *ser Laurencius del Conte* attestato nel 1429, il cui erede *Iohannes del Conte filius qm. ser Laurentij* compare nel 1447, mentre *Conte dei Conti* morì nel 1643. Prima di estinguersi il casato si è trapiantato a Capodistria continuando fino a noi, e oggi è impersonato a Trieste da 20 famiglie *Delconte* (qualcuna scritta anche *Del Conte*), più 3 famiglie a Muggia. Il cognome continua il titolo di *Conte* detenuto fin dalle origini dal casato.

Dòimo / Dùimo / Dòmio è cognome dalmato attestato nel 1198 a Veglia con *Petrus de Duimo* e nel 1251 a Spalato con *Nicolaus Duimi*. La base è il nome dalmatico *Doimo* scritto *Doimus* nel 1066 a Zara e *Duymus* nel 1080 a Spalato, continuatore del nome latino *Domnius / Domnus*, documentato nel 986 a Zara e nel 1040 a Spalato, diffusosi in Dalmazia per il culto di *sanctus Domnius* vescovo e martire a Spalato nel 304, forma ridotta di *Dominicus* "dedicato a Dio, nato di domenica". Tale cognome, slavizzatosi in *Duimovich / Duimich / Dumich / Domich* e propagatosi nel Quarnero e in Istria, oggi continua a Trieste anche nelle forme reitalianizzate *Doimi / Doimo / Doimini / Dumini* e specie nella grafia *Dòmio*.

Toffétti è cognome della Polesana detto in origine *de Tofo / Toffi*, attestato nel 1492 a Dignano con *Domenico de Topho*, uno dei 22 Savi compilatori dei nuovi statuti dignanesi in volgare. Tra i discendenti si vedano nel 1512 a Pola *Dominica relicta q. Martini de Topho / Toffi*, nel 1513 *Dominicus de Topho / Toffi* e nel 1606 a Dignano *Bernardo Toffetto*. Oggi il casato prosegue con 2 famiglie *Toffetti* a Dignano (ove ce n'erano 21 nel 1945), 5 a Fasana, 1 a Pola, 4 a Trieste, 3 in Lombardia e 17 famiglie *Toffetti* in Piemonte di cui 15 a Torino. Cognome istriano diminutivo di *Tòfo* forma abbreviata di *Cristòforo*.

Note tristi

La Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco comunica con dolore e sentita partecipazione la scomparsa del signor

LINO BUSAN

avvenuta a Trieste lo scorso febbraio. Riservato, dai modi garbati e gentili, Lino partecipava sempre alle riunioni conviviali e ai pranzi sociali della Comunità, testimoniando così il suo attaccamento agli amici istriani con i quali condivideva ricordi e profondi sentimenti.
Devoto marito della mai dimenticata pinguentina signora Silvana Mattini, scomparsa nel 2003, Lino con il suo dolce sorriso ha seguito e sostenuto le attività dell'Associazione delle Comunità Istriane e de "La nuova Voce Giuliana", quindicinale che leggeva con attenzione ed interesse sempre costante.
Salutando con affetto e rimpianto un caro amico, lo affidiamo alle preghiere di suffragio di chi gli ha voluto bene.

Alessandra Norbedo

Con profonda tristezza si comunica la scomparsa dell'ingegner

GIOVANNI REINER

Nato a Trieste nel 1923, si è sempre distinto negli studi fino a conseguire, dopo una pausa imposta dalla guerra, la laurea in Ingegneria con il massimo dei voti.
Entrato nel mondo del lavoro come insegnante dell'Istituto Tecnico "A. Volta" di Trieste, l'ing. Reiner ha poi condotto l'intera carriera lavorativa nell'azienda municipalizzata, inizialmente nel settore del trasporto pubblico urbano e successivamente in quello dei lavori connessi alla distribuzione del gas e dell'acqua, fino al grado di Dirigente Industriale.
Si è sposato nel 1959 con la signora Alice Viscovich, profuga da Albona, da cui ha avuto due figli, Mario e Paolo.
La moglie, i figli e i familiari lo ricordano con tutto il loro affetto.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Alice Viscovich in memoria del marito ing. Giovanni Reiner euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Alessandra Norbedo in memoria dei cari nonni Anna Deponte e Giusto Norbedo euro 30,00 a favore della Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco;
Jolanda Deponte in memoria degli amati genitori Elena Marsich e Nazario Deponte euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Elargizioni a favore de "La nuova Voce Giuliana" pervenute nel mese di febbraio 2015:

Lucio Vattovani euro 30,00
Iolanda Carboni Soncin euro 30,00
Ermino Codarin euro 30,00
Antonio Baldini euro 30,00
Massimo Valdini euro 10,00
Elia Danielis euro 10,00
Michele Curci euro 10,00
Mario Strisovich euro 30,00
Maria Claretti Rasman euro 10,00
Lidia Agostinis Tulliani euro 30,00
Giuseppe Bussignach euro 10,00
Bianca De Cecco Corva euro 10,00
Aldo Del Fabbro euro 10,00
Maria Colmo euro 10,00
Clemente Giorgi euro 30,00
Giuliana Cervai euro 30,00
Edda Rita Albonese euro 10,00
Bruno Buttignoni euro 10,00
Maria Bruna Clean euro 10,00
Maria Anna Cavo Zgraggen euro 20,00
Ugo Morosi euro 40,00
Tarquinio Lugnani euro 10,00
Bruno Cattunar euro 30,00
Maria Bettinardi euro 15,00
Donatella Bartoli euro 10,00
Marina Cobolli euro 10,00
Luciano Crocetti e **Svara** euro 50,00
Livio Belletti euro 40,00
Antonia Sambo euro 10,00
Licia Elena Bernardi euro 10,00
Graziella Fiorentin euro 10,00

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Ricordiamoli

Nel cinquantaduesimo anniversario della scomparsa del signor

GIUSTO NORBEDO
da Capodistria

nato il 7 febbraio 1896
† 30 marzo 1963

e nel ventottesimo anniversario della scomparsa della moglie

ANNA DEPONTE NORBEDO
da Capodistria

nata il 6 marzo 1897
† 24 aprile 1987

con affetto e tenerezza li ricordano la nipote Alessandra, affidandoli alle preghiere di quanti hanno voluto loro bene.

Nella ricorrenza della scomparsa dei genitori

NAZARIO DEPONTE

ed

ELENA MARSICH

la figlia Jolanda unitamente ai familiari e agli amici li ricorda con immenso affetto e nostalgia.

Capodistria vista dal mare

PASQUA: agnelli, pinze e uova

Nel mese di aprile il cielo limpido e radioso richiama a gran voce la Primavera e con essa la festività della Santa Pasqua che celebra il mistero della Resurrezione. Religiosità e tradizioni arcaiche si mescolano da sempre in una "cultura della vita" da tramandare di generazione in generazione. Per "rinverdire" gli usi e costumi della gente istriana riproponiamo lo scritto di mons. Giuseppe Radole, studioso, musicista, compositore di chiara fama scomparso nel 2007. Il brano è tratto dal libro *Folclore Istriano. Nei cicli della vita umana e delle stagioni* di Giuseppe Radole, edito dall'I.R.C.I. nel 1997.

Nelle campagne si macellavano gli agnelli pasquali, arrostendoli poi in forno o sullo spiedo; si bollivano le uova, che venivano colorate naturalmente, mettendo nell'acqua le foglie esterne della cipolla: ne ricevevano un bel color mattone.
In certi paesi, la benedizione delle case, delle *pinze*, dell'agnello arrosto e delle uova, si faceva nel pomeriggio di sabato, o anche la domenica di Pasqua, per tempo.
Il sacerdote, come scrive il Manzoni, in bianca stola, accompagnato da un chierichetto, armato di un secchiello colmo d'acqua benedetta nella liturgia mattinale, passava svelto di famiglia in famiglia, dove sapeva tutto di pulito e ordinato. Ma volere o non volere, come per la benedizione natalizia, doveva sedersi, magari per un momento. Il perché nessuno lo diceva, ma tutti lo sapevano: era per far *covar* le galline. Ed allora perché non accontentare quella buona gente? E la gioia pasquale dilagava quietamente nel segreto delle famiglie non solo con il sacramento della benedizione, ma anche con la breve sosta del sacerdote, distributore ufficiale di quella.
La domenica di Pasqua, sveglia al suono festoso del *matutin.*
La serenità, fosse anche tempo piovoso, era negli animi e nei cuori. La gente vestiva a festa, indossando il meglio che aveva, con qualche capo nuovo. Ci sembra doveroso riportare qui un passo della "Pasqua a Cittanova", dove figura una rara descrizione delle fogge di vestire d'un tempo:
La domenica di Pasqua il paese assumeva un aspetto di festa. Le ragazze, se l'anada iera stada bona, *sfoggiavano l'abito nuovo e pure i giovani, per non essere da meno, si facevano belli comperando, magari* a sospiri, *un vestito per la festa. Gli anziani non badavano alle mode, indossavano il solito vestito scuro, cappello nero e camicia bianca con la sola fascetta, senza il colletto. Se faceva freddo portavano il giacchettone; nessuno possedeva* el capoto longo *che era riservalo ai* siori. *Le vecchie* gnagne *tiravano fuori dall'*armeron *il vestito nero di antica data e si ornavano con il* cordon *d'oro, orgoglio di tutte le donne istriane, e per l'occasione facevano sfoggio degli orecchini* a boccola *o con i moretti. Completava l'abbigliamento la veletta, che accompagnava le care* gnagne *nel sepolcro.*
Così si presentavano nelle chiese parate solennemente con damaschi, argenti, palme artificiali di seta (distrutte da una delle tante riforme liturgiche, che se la prese con i fiori artificiali), baldacchini, attrezzi, ecc., tutto messo in bella mostra come segno di prestigio e di opulenza della comunità.
Nei territori che, prima della caduta di Venezia (1797), erano stati austriaci, Trieste compresa, si svolgeva assai per tempo la processione del

Mons. Giuseppe Radole

Resurrexit, ma era una manifestazione striminzita e fatta alla svelta, dove la parte del leone era riservata alla banda.
Alla fine della prima messa, destinata alle donne di casa, si benedicevano le *pinze*, il pane condito con dentro *ua zibiba*, le uova, qualche *baro de scalogna,* un po' di sale, ed anche qualche pezzo di agnello arrostito sullo spiedo: il tutto avvolto in uno o due tovaglioli bianchi.
A casa, dopo aver mandato giù con religione un sorso dell'acqua benedetta il giorno prima, tutto veniva diviso, in modo che ognuno della famiglia ne avesse una sua parte. La *scalogna* la si consumava per venir preservati dai morsi delle vipere.
Ce lo conferma, per Montona, il Tomasi:
Alla prima messa della Pasqua di Risurrezione, i contadini portano a benedire le uova, la focaccia, l'agnello, ecc. Moltissimi di loro usano portare in chiesa un mazzo d'aglio e durante la messa ne mangiano per poter essere esenti dal morso delle vipere.
Per lo stesso motivo, di essere liberati cioè dalle vipere, a San Lorenzo del Pasenatico si faceva anche dell'altro: *Se butava torno la casa le scorze pestade dei vovi de Pasqua [altrove nel fuoco], se brusava le siole vecie e, co se trovava el primo spariso, ghe se bateva la testa a forma de serpente, e se la meteva soto una piera, fazendose la crose. Le scorze dei vovi, consumadi el giorno de Pasqua, no se le doveva brusar perché le galine, che li gaveva fati, no le gavessi podù farghene dei altri.*

Ai ragazzini venivano regalate le uova colorate e le *titole,* dolci a forma di treccia che includeva un uovo rosso e che le ragazzine chiamavano anche *pupa, peignula* a Rovigno, e *jajariza* (da *jaje = uovo)* i croati. Si sa che la colomba, simbolo cristiano dello Spirito Santo, figura in vari modi negli usi pasquali di tutti i popoli. I ragazzini, con in tasca le uova colorate prese in casa o ricevute in dono dalle zie, andavano in piazza per mostrarle agli amici e per giocarsele.
Due erano fondamentalmente i modi di questo passatempo: tenendo in mano un uovo sodo, si batteva di punta quello dell'avversario, vinceva chi ne usciva con l'uovo integro; oppure, sistemando in un angolo l'uovo, lo si offriva in palio a chi l'avesse infilzato con una monetina lanciata da una distanza convenuta. Chi, con un lancio ben diretto, vi infliggeva la moneta, si portava via l'uovo, mentre i soldini dei colpi andati a vuoto finivano nella tasca del primo proprietario.
Le giovani regalavano al proprio *moroso* una cosa molto semplice: *i buzolai fati con fioreto, zucaro e aquavita de casa.*
C'è anche uno strambotto che decanta questa simpatica usanza pasquale:

No vedo l'ora
che vegna la Pasqua,
per farghe i buzolai
al mio moroso;
ghe li voio far col zucaro
e co l'aqua,
no vedo l'ora
che vegna la Pasqua.

E di *buzolai* ne regalava tanti, perché *Bezi, basi e buzolai / no i xe boni se no i xe 'ssai.* E dire che i *buzolai* (ciambelle) sono un simbolo della corona di spine, che fu infissa sul capo del Signore; ma questa simbologia era ed è certamente ignorata.
Alla messa grande c'era curiosità di sentire, dopo la pausa quaresimale, le prime pubblicazioni matrimoniali. Ma era pure viva l'attesa di godere le gioiose musiche pasquali, dove coro, organo e, quando c'era, anche l'orchestra davano il meglio di se stessi nel ripresentare il repertorio tradizionale.
Del tutto singolare l'omaggio al clero di Cittanova, dove, dopo la messa grande, la banda comunale aspettava i sacerdoti del capitolo davanti alla sacrestia e li accompagnava al suono di allegre marce sino alla canonica.
Piatto tipico del pranzo era l'agnello, possibilmente *de late*, che le famiglie acquistavano, quasi fossero tutte della stirpe mosaica. La preparazione era varia. Si finiva sempre con una *feta de pinza benedeta, in sopa de vin bianco.*
Nel pomeriggio, visitando i parenti per gli auguri, veniva offerta ancora della *pinza* (che incominciava a stufare), di cui bisognava sempre lodare la bontà e la perfetta riuscita.

Giuseppe Radole

La lunga elaborazione delle *pinze* e delle *titole*

(ricetta proveniente da Barbana d'Istria, a cura di Laura Bordonaro)

Preparazione del lievito: di buon mattino si impastano 2-3 manciate di farina con 10 deca (100 g) di lievito sciolto nel latte tiepido. La pasta, avvolta in un tovagliolo infarinato, si copre con uno scialle di lana e si tiene al caldo per tutto il giorno, perché si gonfi.
Impasto delle pinze: le *pinze* si impastano di sera. Si incomincia setacciando la farina sul *panarol,* si mettono a scaldare a bagnomaria in un tegame i tuorli insieme con gli altri ingredienti ed un pizzico di sale, mescolando in continuazione per sciogliere il burro e lo zucchero.
Si aggiunge la farina, quindi si incorpora il lievito continuando a lavorare a lungo l'insieme per ottenere una pasta liscia e bella. Si lascia lievitare al caldo per tutta la notte.
Si formano i pani delle pinze: secondo giorno, al mattino presto si trova la pasta ben lievitata, ma la si lavora ancora un po' e quindi la si taglia in tante parti quante saranno le *pinze* e *titole* che si vogliono ricavare. Per le *pinze* si formano dei pani (*paneti*) tondi e per le *titole* (colombe) delle trecce, calcolando bene il posto dove inserire l'uovo colorato. Si copre ancora tutto, tenendo caldo per proseguire la lievitazione.
Al forno: si scalda bene il forno. Prima di infornarli, sui pani delle *pinze* si praticano con le forbici tre tagli, dal fondo al vertice, ottenendo tre triangoli; si spennellano con un tuorlo sbattuto e, finalmente, si infornano, adagiati sopra un foglio di carta unto col burro. Man mano che si cuociono, i tre tagli si allargano e, dopo circa un'ora, le *pinze* vengono sfornate, profumate, lucide e belle come tante rose.
Un po' di superstizione accompagnava, una volta, l'ultima fase: guai chi avesse detto, mentre le *pinze* nel forno si alzavano, prendendo colore: *Che ben che le se alza.* Il fornaio o chi per lui l'avrebbe subito apostrofato: *Tasi, fiol d'un can: ti volaria che no le se alzi più!*
Ma la sfuriata valeva anche per la cottura di altri dolci.
Con l'albume rimasto, si confezionava il pane con l'uva passa *(zibibbo)*. Si impastava il pane normale, aggiungendo nella farina una manciata di uva passa, un po' di zucchero, ilio ed i *bianchi de ovo sbatui a neve.* Prima di infornarlo, come per le *pinze*, si praticavano con le forbici tre tagli, dal fondo al vertice e si ungeva col *rosso de 'l ovo sbatù.*

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it